

L'affermazione della chiesa romana e i Longobardi

La Chiesa nell'Alto Medioevo

Tra il IV e il VI secolo, in un periodo di generale decadenza, la Chiesa cattolica assume un ruolo sempre più rilevante non solo sul piano spirituale, ma anche in ambito sociale e politico.

Un segno della vitalità del mondo cristiano è l'affermazione del monachesimo, che si sviluppa con caratteristiche diverse in Oriente e in Occidente. Già nel III secolo, in Oriente si diffonde la pratica dell'ascetismo: alcuni eremiti scelgono di abbandonare la vita mondana per dedicarsi al misticismo contemplativo, alla solitudine e alla preghiera. Tra il V e il VI secolo il monachesimo si afferma anche in Occidente, pur distinguendosi da quello orientale. Alla base dei conventi, si colloca la celebre regola di San Benedetto da Norcia. Dopo aver sperimentato l'eremitaggio, Benedetto giunge infatti alla convinzione che la preghiera debba essere accompagnata da un concreto impegno sociale.

Tutti i monasteri fondati dai seguaci di Benedetto si modellano sull'esempio dell'abbazia di Montecassino, fondata dallo stesso santo intorno al 528. I monaci seguono la «regola», riassunta nella nota espressione «ora et labora». Accanto alla preghiera, i benedettini svolgono attività lavorative di ogni tipo e coltivano anche gli studi: a loro si deve il merito di aver salvato i testi classici dalla distruzione provocata dalle invasioni barbariche. I monaci amanuensi trascrivono infatti in preziosi codici, poi conservati nelle biblioteche monastiche, le opere degli autori greci e latini.

Parallelamente, tra il IV e il VI secolo, la Chiesa di Roma nel suo complesso acquisisce un prestigio sempre maggiore. Il suo potere non è più soltanto religioso, ma tende a estendersi anche alla sfera economica.

Un esempio significativo dell'impegno sociale della Chiesa è il pontificato di Gregorio I, detto Magno per i suoi grandi meriti. Tra il 590 e il 604 egli suddivide i latifondi in piccoli appezzamenti per rispondere alle necessità dei contadini e utilizza i beni fondiari della Chiesa per sostenere le persone più povere e indifese. Per permettere anche agli analfabeti di avvicinarsi al cristianesimo, semplifica la liturgia e introduce i canti gregoriani, ritenendoli lo strumento più efficace per un accesso immediato alla fede. Instancabile è anche la sua opera di evangelizzazione, rivolta soprattutto alle popolazioni germaniche ancora pagane o di fede ariana.

L'invasione dei Longobardi

Nel 568 l'Italia viene invasa dai Longobardi, un popolo germanico originario dell'Europa settentrionale guidato da Alboino. Al termine della conquista, quando nel 603 i Longobardi stipulano la pace con Bisanzio, la penisola risulta divisa in due grandi aree: la Longobardia (in

seguito Lombardia) e la Romània (poi Romagna). La Longobardia comprende il Piemonte, la Lombardia, il Veneto, parte dell'Emilia, la Toscana e i ducati di Spoleto e Benevento; la Romània include invece le coste del Veneto con la laguna, le coste della Toscana e la Liguria, Ravenna e il territorio circostante (l'Esarcato), la Pentapoli marittima (formata da cinque città costiere), la Pentapoli annonaria (composta da cinque città dell'interno), il ducato di Roma, il ducato di Napoli, la Puglia, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna e la Corsica. La capitale della Longobardia è Pavia, mentre quella della Romània è Ravenna.

Tra il 574 e il 584 i Longobardi non eleggono alcun re e i duchi governano in modo autonomo, portando avanti politiche espansionistiche e fiscali indipendenti. Il periodo di anarchia termina quando i duchi eleggono come sovrano Autari, che regna dal 584 al 590. Le figure di Autari e del suo successore Agilulfo sono strettamente legate alla progressiva conversione dei Longobardi al cristianesimo, favorita dall'opera di mediazione di Gregorio Magno.

All'inizio del VII secolo emerge un'altra figura di rilievo, il re Rotari, ricordato soprattutto per l'editto che porta il suo nome, con il quale tenta di dare un assetto più stabile e organico al regno longobardo.

La Donazione di Sutri

Nel 712 sale al trono il re Liutprando, che adotta un atteggiamento rispettoso nei confronti del vescovo di Roma, considerandolo un possibile alleato contro i Bizantini. L'occasione per realizzare questo progetto gli viene offerta dalla lotta iconoclastica, scoppiata tra il 726 e il 728 tra l'imperatore d'Oriente Leone III l'Isaurico e papa Gregorio II. L'imperatore ordina la distruzione di tutte le immagini sacre, spesso utilizzate anche dai monaci per suggestionare le folle. Se in Oriente il decreto ottiene un discreto successo, in Occidente provoca invece una forte reazione del mondo cattolico. Quando Gregorio II condanna l'iconoclastia come dottrina eretica, Liutprando approfitta del clima di sommosa che si diffonde nei territori bizantini per occupare l'Esarcato e la Pentapoli e per spingersi nel Lazio fino a Sutri.

Il papa, minacciato nei suoi possedimenti dall'espansionismo longobardo e sostenuto dalla popolazione latina, negozia personalmente la resa di Liutprando, che rinuncia ai territori conquistati e nel 728 li dona a Gregorio II: è la celebre Donazione di Sutri. Nonostante ciò, l'espansionismo longobardo è destinato a nuovi insuccessi a causa dell'opposizione della Chiesa. Infatti, quando nel 751 il re Astolfo invade l'Esarcato, conquistando Comacchio, Ferrara e Ravenna, e minaccia di occupare anche il ducato di Roma, papa Stefano II chiede aiuto al re dei Franchi, Pipino il Breve.

I Pipinidi e l'alleanza con la Chiesa

Alla fine del VII secolo, nel regno franco il potere è concentrato nelle mani della famiglia di Héristal, maestri di palazzo dei sovrani merovingi, ormai da tempo privati del reale esercizio

dell'autorità. I Pipinidi, così chiamati dal loro capostipite Pipino di Héristal, riescono in breve tempo a riunificare un territorio che si era frammentato nei quattro regni di Austrasia, Neustria, Borgogna e Aquitania. Al figlio naturale di Pipino, Carlo Martello, si devono la sottomissione dei duchi di Aquitania e di Provenza e la vittoria sugli Arabi a Poitiers nel 732. Uno dei suoi due figli, Pipino il Breve, ottiene nel 751 a Soissons la consacrazione del proprio potere, ponendo fine alla dinastia merovingia. Si creano così le condizioni per una stretta alleanza tra la Chiesa e il regno dei Franchi, la cui prima manifestazione concreta è l'intervento di Pipino contro il re longobardo Astolfo.

Nel 754 e nel 756 Pipino scende in Italia, sconfigge Astolfo e dona al papa le terre sottratte ai Longobardi: l'Esarcato e la Pentapoli marittima, che insieme al ducato di Roma costituiscono il primo nucleo dello Stato della Chiesa. L'ultimo re longobardo, Desiderio, salito al trono nel 756, tenta inizialmente di instaurare rapporti di collaborazione con i Franchi. Tuttavia, dopo alcuni anni, lo scontro si riapre quando papa Adriano I invoca l'aiuto di Carlo, figlio di Pipino, morto nel 768. Carlo supera le resistenze longobarde alle chiuse di Susa (passaggi fortificati nelle Alpi) e conquista Pavia nel 774. Con l'imprigionamento di Desiderio e la fuga a Bisanzio del figlio Adelchi, termina la dominazione longobarda in Italia e inizia quella dei Franchi. Carlo si proclama «re dei Franchi e dei Longobardi», titolo che si aggiunge a quello di patrizio dei Romani, già appartenuto a Pipino il Breve.

L'impero carolingio e il feudalesimo

Le conquiste di Carlo Magno e la nascita del Sacro Romano Impero

Grazie alle campagne militari condotte vittoriosamente da Carlo tra l'VIII e il IX secolo, il dominio dei Franchi si estende dall'Ebro all'Elba e dal Mare del Nord all'Italia centrale. Sembra così ricostituita l'antica unità dell'Impero romano d'Occidente.

Per ricompensare il sovrano, nella notte di Natale dell'800 il nuovo papa Leone III lo incorona imperatore dei Romani nella basilica di San Pietro. Nasce così il Sacro Romano Impero, che, tra alterne vicende, durerà fino al 1806, quando l'imperatore d'Austria Francesco I sarà costretto da Napoleone a dichiararne la decadenza.

Nel frattempo, le relazioni tra i Franchi e l'Impero d'Oriente si deteriorano ulteriormente, poiché Bisanzio si considera l'unico legittimo erede della tradizione romana. Dopo decenni di intimidazioni e provocazioni (tra cui l'occupazione di Venezia da parte dei Franchi) la situazione si risolve con un compromesso, nell'812: Bisanzio riconosce a Carlo il titolo di imperatore romano, mentre quest'ultimo rinuncia al possesso del litorale veneto. Venezia, pur nominalmente dipendente dai Bizantini, mantiene di fatto la propria autonomia.

La struttura economico-amministrativa dell'impero e la cultura in epoca carolingia

L'impero di Carlo Magno è organizzato in contee e marche, governate rispettivamente da conti e marchesi. A queste figure l'imperatore affida poteri amministrativi, come la riscossione delle imposte, oltre a funzioni giudiziarie e militari. Attraverso di loro, Carlo Magno riesce a controllare l'aristocrazia fondiaria, che spesso tende a sottrarsi all'autorità centrale.

La presenza dell'imperatore nella vita pubblica si esprime soprattutto tramite i capitolari, leggi suddivise in capitoli e valide per tutto l'impero. Queste norme servono a correggere e integrare le leggi particolari dei popoli sottomessi. L'intera organizzazione amministrativa e giuridica dell'impero carolingio anticipa alcuni elementi che diventeranno tipici del sistema feudale. Carlo Magno, infatti, può contare solo sui suoi compagni più fidati, legati a lui da un rapporto personale di fedeltà, il vassallaggio. Anche gli ecclesiastici rientrano in questo sistema, poiché rappresentano l'unica classe colta dell'epoca. I vassalli, oltre a svolgere funzioni amministrative, hanno il compito di convocare alle armi gli uomini liberi quando necessario.

Per ricompensare i servizi resi all'amministrazione centrale, l'imperatore concede ai suoi vassalli terre in beneficio, cioè in usufrutto e non in proprietà. Alla morte del beneficiario, infatti, queste terre tornano al sovrano.

Pur essendo analfabeta, Carlo Magno riconosce l'importanza della cultura e ne promuove la diffusione tra i ceti più elevati. Favorisce la creazione di scuole vescovili, destinate a formare sacerdoti capaci di interpretare e diffondere la parola di Cristo, e riunisce attorno a sé un gruppo di studiosi che costituisce la Scuola Palatina. Questa scuola ha sede ad Aquisgrana, una delle città predilette dall'imperatore e dalla sua corte.

Indipendentemente dal significato attribuito alla cosiddetta "rinascita carolingia", è importante ricordare che proprio in questo periodo iniziano ad affermarsi le lingue volgari, destinate progressivamente a sostituire il latino anche nella produzione letteraria.

L'affermazione del sistema feudale

Tra il X e il XIII secolo il feudalesimo si consolida, assumendo in modo sempre più definito i tratti di un'organizzazione politica, sociale ed economica. Le sue radici affondano già nell'epoca dei maggiordomi di palazzo, quando in Francia si diffondono le pratiche di vassallaggio: il signore concede in usufrutto un appezzamento di terra (tenure) sufficiente a garantire la sussistenza. Accanto ad essa esiste un altro tipo di proprietà, privata e direttamente gestita dal proprietario: l'allodio. Sia gli usufruttuari di una tenure sia i possessori di un allodio devono partecipare alle imprese militari del signore e sono sottoposti alla sua giurisdizione. Con il tempo, anche molti proprietari di allodi, trovandosi in difficoltà economiche, si sottomettono ai grandi latifondisti, dichiarandosi loro vassalli.

Il feudalesimo si fonda su tre elementi principali: il beneficio, il vassallaggio e l'immunità. Una volta ricevuto il beneficium, il fedele del sovrano assume precisi obblighi: deve combattere per il suo signore, versare tributi e fornire soldati, foraggio e derrate alimentari, in proporzione all'estensione del territorio ricevuto. Anche il sovrano, però, è vincolato dal giuramento: deve garantire protezione e rispetto al proprio vassallo. Chiunque violi questo patto di fedeltà reciproca è considerato un fellone, e in caso di fellonia ogni obbligo tra le due parti decade.

Spesso il feudo concesso dal sovrano viene ulteriormente suddiviso dal vassallo in proprietà più piccole, assegnate a uomini di sua fiducia, che devono rispettare gli stessi doveri che egli ha nei confronti del re. In questo modo si forma una gerarchia feudale di tipo piramidale: al vertice si trova il sovrano; seguono i grandi vassalli (conti, marchesi, baroni, vescovi e abati) mentre alla base ci sono coloni e servi, legati alla terra da cui devono ricavare i mezzi di sussistenza necessari al signore e alla sua famiglia.

Dopo la morte di Carlo Magno, l'indebolimento della figura del sovrano favorisce la trasformazione dei vari livelli della piramide feudale in poteri sempre più autonomi. L'autonomia conquistata dai feudatari viene definitivamente riconosciuta con il capitulare di Quierzy dell'877, emanato da Carlo il Calvo, che sancisce l'ereditarietà dei feudi maggiori, trasmissibili di padre in figlio. Il processo si completa con la Constitutio de feudis del 1037, con cui l'imperatore Corrado II il Salico rende ereditari anche i feudi minori.

La dissoluzione dell'impero carolingio

Gli anni successivi alla morte di Carlo Magno, avvenuta nell'814, sono segnati da eventi che compromettono profondamente il destino dell'impero. Prima di morire, Carlo aveva già suddiviso i suoi domini tra i tre figli; tuttavia, alla sua scomparsa, solo Ludovico il Pio rimane in vita. Tra l'814 e l'840, egli riesce a mantenere unita la compagine imperiale.

Alla morte di Ludovico, però, esplose il conflitto tra i suoi eredi. La contesa si conclude nell'843 con il Trattato di Verdun, attraverso il quale il regno viene definitivamente diviso. A partire dall'887, le tre parti dell'antico impero (Francia, Germania e Italia) iniziano a seguire percorsi politici autonomi.

LA DINASTIA CAROLINGIA

1. Pipino d'Heristal: Maestro di palazzo di Neustria e Austrasia. Padre di Carlo Martello
2. Carlo Martello; figlio di Pipino d'Heristal e padre di: Pipino il Breve
3. Pipino il Breve: Figlio di Carlo Martello, Re dei Franchi dal 751. Padre di: Carlomagno e Carlo Magno.

4. Carlo Magno: figlio di Pipino il Breve, Re dei Franchi dal 768, Re dei Longobardi dal 774, imperatore dall'800 all'814. Padre di: Carlo (morto nel 811), Pipino (morto nel 810) e Ludovico il Pio

5. Ludovico il Pio: Figlio di Carlo Magno. Fu Imperatore dall'814 all'840. Padre di Lotario (imperatore dall'843 all'855) Ludovico (re dei Germani) e Carlo il Calvo (Re dei Franchi)